

EPISTOLARI

Federico Mazzei studia le lettere scambiate tra i due durante il Ventennio e individua i semi di un cambiamento che investe non solo lo Stato italiano ma anche la Chiesa

De Gasperi, Jacini e la libertà dei cattolici

GIOVANNI TASSANI

Prosegue la ricerca di Federico Mazzei sulla figura di Stefano Jacini Jr, pronipote dell'omonimo, eminente studioso della destra storica, e a sua volta giovane condirettore della rivista di segno modernista "Il Rinascimento" tra 1907 e 1909. Se nel precedente: *Cattolicesimo liberale e "religione della libertà"* (Studium, 2015), l'autore aveva posto Jacini di fronte a Croce, ora, con *Cattolici di opposizione negli anni del fascismo*, la figura di confronto emerge già nel sottotitolo: "Alcide De Gasperi e Stefano Jacini fra politica e cultura (1923-1943)".



Stefano Jacini (1886-1952)

Se di Croce il giovane lombardo si dichiarava seguace, grato di quella spinta anche spirituale che aveva permesso alla sua generazione di distaccarsi da una stagione di materialismo positivista, in anni successivi la sua convinta adesione al Partito popolare potrà consentirgli di sperimentare i valori di libertà all'interno di un moderno partito di massa.

In questo il mitteleuropeo De Gasperi, che scopre la complessità della cattolicità italiana solo dopo la Grande Guerra ma ne diviene ben presto il leader, dopo Sturzo troverà nel cattolico-liberale puro Jacini, erede di una tradizione familiare separatista (favorevole all'internazionalizzazione della Legge delle Guarentigie) e di un sentimento riformismo religioso, una differenza e una complementarietà. Ciò che accomuna i due sarà anche una profonda conoscenza della lingua e della cultura tedesca, che consentirà loro nel tempo interessanti scambi.

Il libro contiene un vasto carteggio tra i due - soprattutto da parte di De Gasperi - ma indaga e riporta in testo e in nota brani di diari e corrispondenze che consentono di allargare il campo, mettendo a fuoco figure come gli Albertini, Ruini, Bonomi ed altri del circuito crociano, come del milieu ex-popolare romano e non solo, che vivono da "esiliati in patria" negli anni del Ventennio. Si può ben dire che quegli anni difficili faranno evolvere le visioni dei due cattolici antifascisti anche sulla funzione del Papato che, dopo l'enfasi neoguelfa post-concordataria, acquisisce un preciso giudizio storico negativo rispetto agli sviluppi pluriformi del fenomeno "totalitario" e "statolatrico" in cui viene compreso il fascismo italiano.

Sempre più si fa chiara nei due amici la necessità di dover mantenere viva la memoria politica del "popolarismo" tra le giovani generazioni in cui l'antifascismo rischia di limitarsi al piano etico per assenza di libertà politica. Jacini aiuta De Gasperi negli anni difficili in cui, dal 1928, è avvertito in Biblioteca Vaticana, e gli sarà poi accanto quando egli consoliderà un'ampia visione etica e geopolitica firmandosi Spectator sulla "Illustrazione Vaticana" e contribuirà a orga-

nizzare l'Esposizione mondiale della stampa cattolica. È il 1936 e proprio in tale occasione, nel discorso d'inaugurazione, Pio XI rimarcherà l'assenza di Germania e Urss. Sono dell'anno successivo le due encicliche *Mit brennender Sorge* e *Divini Redemptoris* in cui il segretario di Stato Eugenio Pacelli predispone quei punti fermi antitotalitari che ribadirà, divenuto papa Pio XII, nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus*, ottobre 1939. I due antifascisti cattolici sentono così la fine di un isolamento, di un vero e proprio "stato d'assedio spirituale", e l'aprirsi di una nuo-

Quegli anni difficili, vissuti da "esiliati in patria", faranno evolvere le visioni e il giudizio storico dei due antifascisti. Si fa sempre più chiara la necessità di dovere mantenere viva la memoria politica del "popolarismo" tra le giovani generazioni

va età, in cui la Chiesa stessa non può non scendere sul terreno delle libertà. Con l'inizio del conflitto mondiale i due vorranno programmare una nuova fase del loro impegno: Jacini dopo il servizio militare avrà da De Gasperi il compito di scrivere una storia del Partito Popolare Italiano, mentre il leader trentino comincerà a tessere la tela di un partito più vasto di raccolta dei cattolici, che punti al centro del futuro sistema politico, riuscendo a superare i complessi d'inferiorità rispetto alla vecchia classe dirigente liberale che avevano bloccato i popolari tra "veto a Giolitti" e Aventino. Per

raggiungere tale obiettivo, atto a garantire una successione cattolica e democratica al governo dopo il crollo del regime, De Gasperi riterrà necessario trovare una garanzia, se non proprio un'investitura, in Vaticano, operando per il tramite del sostituto alla segreteria di Stato Giovanni Battista Montini, figlio del deputato popolare Giorgio. Per quanto concerne invece Jacini la sua azione non si limiterà a compiti intellettuali, giocando egli un ruolo importante in particolare nel confronto dialettico con il gruppo dei "guelfi d'azione" milanesi di cui era leader Piero Malvestiti, componente con una sensibilità diversa rispetto a quella liberale dello stesso Jacini e ad altre, anche generazionalmente, che confluiranno nella *complexio* del nuovo partito, che assumerà il nome di Democrazia Cristiana.

La corrispondenza De Gasperi - Jacini, che occupa metà delle oltre seicento pagine del libro di Mazzei, si ferma alla vigilia dell'8 settembre, quando Jacini si rifugerà in Svizzera. Senatore e impegnato in politica estera, il suo libro *Storia del Partito Popolare Italiano*, già composto da anni, tarderà a uscire, per Garzanti, nel 1951. «Un frutto tardivo e fuori stagione» osserva Mazzei, mentre sta già nascendo una nuova storiografia sul movimento cattolico.

Federico Mazzei
Cattolici di opposizione negli anni del fascismo

Alcide De Gasperi e Stefano Jacini fra politica e cultura (1923-1943)
Studium. Pagine 670. Euro 40,00



Alcide De Gasperi (1881-1954) / Ansa/Dir

PEDAGOGIA L'Italia unita contro gli stranieri

LEONARDO SERVADIO

Per carenza di posti nella stiva, molti «erano stati accampati come bestiame sopra coperta» altri avevano «rischiato di crepare di fame e di sete in bastimenti sprovvisti di tutto». Qualcuno era morto davvero e altri erano stati sbarcati dove non volevano e costretti a «tender la mano per le vie». E via a enumerare sopraffazioni compiute su branchi di migranti affamati da aguzzini che esercitano la «tratta miseranda dei fanciulli». Così Edmondo De Amicis riferiva nel 1889 in *Sull'Oceano* quanto da lui vissuto nella traversata verso l'America compiuta nel 1884 a bordo del transatlantico Galileo.

L'emigrazione dall'Italia tra il 1879 e il 1976 ha coinvolto circa 25 milioni di persone. Come erano guardati nei Paesi ove si recavano? Come stranieri, cioè "strani", "diversi", fonte di minaccia, barbari. E si raccogliano come in tribù con chi parlava la stessa lingua per recuperare in un mondo, a sua volta per loro straniero, un senso di appartenenza. Vari autori hanno descritto o esaltato la crisi nell'incontro-scontro tra estraneità, nei decenni in cui ancora dominava un modo d'essere classista riflesso per esempio nelle diverse sistemazioni disponibili sui transatlantici. Qui viaggiavano i poveri, lì i borghesi. Per cui all'estraneità di popolo si aggiunge l'estraneità di classe: tra borghesi si può essere "forestieri" più che stranieri, quindi non barbari ma solo persone giungono da fuori viaggiando per diletto o per negozio e con la dignità che compete a chi ha disponibilità economiche. E dunque vi sono tanti modi per essere stranieri o per guardare a loro: e questo si riflette nella letteratura. In particolare nella letteratura per ragazzi, nella quale si trova sempre l'intento pedagogico così che i giovani sappiano qual è il loro posto nella società, e in quale società vivono. La distanza verso lo straniero è funzionale a formare il senso di appartenenza: in questi anni abbiamo conosciuto il problema, quale Paese destino di migrazioni e nei dibattiti conseguenti si sono intrecciati temi che tuttavia già ampiamente si trovano nelle figurazioni, in taluni casi vere e proprie classificazioni stile Lombroso, pubblicate fin da prima dell'unità d'Italia. Tali figurazioni, dopo l'unità diventano strumentali a forgiare il senso di appartenenza nazionale ancora mancante.

L'Italia cerca un posto tra le potenze che, essendo coloniali e imperiali, si sentono in diritto di guardare dall'alto in basso gli altri: per quanto a sua volta nei suoi migranti subisca le conseguenze della mentalità di cui cerca di rivestirsi. Il fascismo non segnerà una cesura, seppure in esso l'affanno propagandistico sia più marcato e organizzato. Il volume *Lo straniero di carta* analizza decine di testi letterari e manualistici, sin dai primi decenni dell'800, in un viaggio che rivela quanto profondo sia il radicamento ideologico trasmesso da decine di autori. Pochi sono quelli che si adoperano per confutare la sovrapposizione di straniero e barbaro: ma ci sono. E sono importanti, perché «la paura dei barbari è ciò che rischia di renderci barbari» come ha scritto Zvetan Todorov.

Alessandra Anichini, Pamela Giorgi
Lo straniero di carta
Educare all'identità tra Otto e Novecento
Tab. Pagine 252. Euro 20,00

SAGGISTICA

Prosperi: la storia ci salva dalla memoria

FRANCO CARDINI

Chissà se Adriano Prosperi, nel concludere con una "Postilla scritta in tempo di peste" - alla Boccaccio o alla Manzoni o alla Camus o alla Garcia Márquez - quello che per ora è il suo libro più recente, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, si è fermato un attimo a considerare quella strana coincidenza: il fatto cioè di aver visto la luce, un po' prima dell'entrata dell'Italia in guerra, in un località presso Firenze detta Lazzaretto. Forse la cosa lo ha fatto sorridere. E forse ha rafforzato la sua convinzione - fortunatamente comune a quelli della sua generazione, che è anche la mia - che la storia ci fascia, che non la si sfugge, che il più grave errore che si possa commettere è quello d'ignorarla.

D'altronde, non la si conosce mai abbastanza; e magari la si capisce ancor meno. E non a caso questo libro di Prosperi esce quasi in contemporanea con un altro, una raccolta di saggi dal titolo a vari livelli allusivo, *Il lato sinistro*, che contiene l'ordito di alcune pagine su temi per i quali egli è giustamente famoso - la tortura, Galileo... -, altre meno note, intrecciate con la trama di ricordi personali dove il rigore e la discrezio-

Lo storico fiorentino riflette sul significato dello studio del passato: il fatto di porre una distanza tra noi e i fatti ci consente di sottrarli all'eterno doloroso presente del ricordo

ne dello studioso non attenuano tuttavia la ricorrente commozione. Chi scrive di storia e per lunghi anni ha anche insegnato a generazioni di studenti come la si possa (e la si debba) studiare, soprattutto deve viverla. E viverla come antidoto alla memoria, questo fluido *continuum* dal quale emergono, quasi come isole nella corrente, dati e fatti in "casuale" disordine, rispetto ai quali la riflessione storica ha, appunto, un valore ordinante e rivelatore senza il quale la loro sopravvivenza nel ricordo ci darebbe solo angoscia.

Da tempo abbiamo cessato tutti di cercare, nella storia, una chiave teleologica, nell'attribuirle un senso e un fine. Eppure, la fine del determinismo teleologico ha comportato un rischio che, negli ultimi decenni del secolo scorso e nei due trascorsi di questo, si è ingigantito: quello di reciderci dal nostro passa-

to, di farcelo dimenticare, di farlo sentire come superfluo, inutile, ingombrante. Da qui l'iconoclastia spirituale di chi lo considera con indifferenza e di chi magari vorrebbe cancellarlo o riscriverlo secondo un orwellismo declinato in vari modi ma sempre risorgente. Riusciremo a risalire la china di un "tempo senza storia", sia pur con eccezioni che alla lunga riescono esse stesse a sembrare pesanti e incomprensibili? Prosperi ci ricorda un simbolo, già richiamato da Walter Benjamin nelle sue *Tesi di filosofia della storia* commentando un celebre disegno di Paul Klee, *l'Angelus novus*, «che piega le ali verso il futuro ma tiene lo sguardo voltato verso le proprie spalle»: non a negar quel che si trova dinanzi, col rischio di andarci a sbattere, ma perché il passato riflette appunto il futuro e lo rende meno oscuro, meno ingovernabile: perché lo alimenta, perché ne è parte.

Adriano Prosperi
Un tempo senza storia
La distruzione del passato
Einaudi. Pagine 122. Euro 13,00

Il lato sinistro
Mauvais Livres. Pagine 488. Euro 30,00

I best seller della fede

Il valore dei classici nel tempo quaresimale

A CURA DI REBECCALIBRI

Armando Matteo si fa strada tra i libri che ricalcano le scadenze liturgiche e, dal gradino più alto del podio, ci parla dell'epoca dell'adorazione della giovinezza. Se in questo inizio di quaresima è sempre centrale la spiritualità, hanno un loro spazio l'attualità (*Il sistema*) e i classici, sia moderni (*Narciso* e *Boccadoro* e *Deserto*) sia del XVII secolo (Maestro di San Bartolo).

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲
Pastorale 4.0
Armando Matteo
Ancora
Pagine 120. Euro 13,00

2 ▲▼
Con cuore di padre. San Giuseppe
Luigi M. Epicoco
San Paolo
Pagine 128. Euro 10,00

3 ▼
Camminando sui passi del Risorto
Luigi M. Epicoco
San Paolo
Pagine 96. Euro 5,00

4 ▼
Il tempo dei segreti
Livio Fanzaga Diego Manetti
Piemme
Pagine 224. Euro 16,90

5 ▼
La vita come la fine del mondo
Luigi M. Epicoco
Edb
Pagine 240. Euro 19,00

6 ▲
Narciso e Boccadoro
Hermann Hesse
Mondadori
Pagine 280. Euro 13,00

7 ▲
Abbi a cuore il Signore
Maestro di San Bartolo
San Paolo
Pagine 320. Euro 25,00

8 ▼
Deserto
Jan Dobraczynski
Morcelliana
Pagine 400. Euro 22,00

9 ▼
Il sistema
Alessandro Sallusti, Luca Palamara
Rizzoli
Pagine 288. Euro 19,00

10 ▼
L'arte di guarire
Fabio Rosini
San Paolo
Pagine 336. Euro 16,00

Alessandra Anichini, Pamela Giorgi
Lo straniero di carta
Educare all'identità tra Otto e Novecento
Tab. Pagine 252. Euro 20,00